

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
MONUMENTI ANTICHI

SERIE MISCELLANEA - VOLUME XXIV

(LXXIX DELLA SERIE GENERALE)

IL TEMPIO DEL SARDUS PATER
AD ANTAS

(FLUMINIMAGGIORE, SUD SARDEGNA)

a cura di
RAIMONDO ZUCCA



GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
ROMA 2019

COMITATO DI REDAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI
«SERIE MISCELLANEA»

PAOLO SOMMELLA (*Presidente*)
GIOVANNI COLONNA
ELISA LISSI CARONNA
PAOLA PELAGATTI
MARIO TORELLI
LICIA VLAD BORRELLI
MARIA ROSA BARBERA (*in rappresentanza del Ministero per i
Beni e le Attività Culturali*)

Volume pubblicato con il cofinanziamento di
UNIVERSITÀ DI SASSARI
(Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione)



Università degli Studi di Sassari

FONDAZIONE SARDEGNA



ISSN 0391-8084
ISBN 978-887689-318-6

© Copyright by Accademia Nazionale dei Lincei – Roma 2019

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

INDICE

Introduzione (<i>Mario Torelli</i>)	Pag.	VII
La storia delle esplorazioni e degli scavi (<i>Raimondo Zucca</i>)	»	1
La necropoli nuragica (<i>Paolo Bernardini</i>)	»	7
Il tempio di Sid Addir B'by (<i>Raimondo Zucca</i>)	»	35
Le iscrizioni fenicie (<i>Giovanni Garbini</i>)	»	67
Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana (<i>Giuseppina Manca di Mores</i>)	»	89
Un frammento delle statue di culto (<i>Mario Torelli</i>)	»	151
Il tempio romano (<i>Giorgio Rocco</i>)	»	163
Le vasche nella cella: una nuova ipotesi interpretativa (<i>Monica Livadiotti</i>)	»	185
L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale (<i>Attilio Mastino</i>)	»	199
Gli <i>ex voto</i> in bronzo (<i>Simonetta Angiolillo</i>)	»	241
<i>Praedia e metalla</i> del Sardus Pater. <i>Res Caesaris</i> e culto imperiale nei territori del Sulcis Iglesiente (<i>Mattia Sanna Montanelli</i>)	»	267
La statua del Sardus Pater a Delfi (<i>Mario Torelli</i>)	»	281
Conclusioni. Per una storia del santuario e del suo territorio (<i>Raimondo Zucca</i>)	»	289
Indice per materie	»	325

INTRODUZIONE

L'aparché del Premio Balzan 2014 per l'archeologia classica, il "primo frutto" pubblico delle attività collegate al progetto dedicato all'interferenza religiosa e culturale antica, si è concretato nella Giornata Lincea sui "Giganti di Monte Prama", organizzata nel gennaio 2015 con la collaborazione dell'Università di Sassari e della Soprintendenza archeologica di Cagliari, e che è ormai in avanzatissimo stadio di pubblicazione. Dopo questo lavoro esce ora il volume, che sono orgoglioso di presentare, dedicato a un altro grande santuario della Sardegna, quello sito ad Antas nei pressi del moderno abitato di Fluminimaggiore e dedicato al Sardus Pater. In linea con le finalità del progetto da me presentato alla Fondazione Balzan e da questa approvato, sia la Giornata Lincea su Monte Prama che questa riedizione del santuario di Antas sono finalizzate a documentare fenomeni di carattere culturale, nei quali il grado di interferenza tra culture diverse è a dir poco massimo. Le manifestazioni della religione funeraria di Monte Prama, durante il breve spazio di un secolo o poco più, hanno alle proprie spalle la spinta alla dimensione colossale di matrice orientale, che, innestandosi sul filone nuragico della piccola bronzistica locale del Primo Ferro, ne ha ingigantito le forme, senza però alterare l'impianto ideologico della rappresentazione, tutto legato alle logiche della mentalità e dei rituali sociali tradizionali. Pur partendo dalla realtà di un villaggio nuragico e di una necropoli di tombe a pozzo non priva di somiglianze con quella cui si riferiscono i "Giganti" di Monte Prama, il culto di Antas si presenta invece con una lunga storia durata un millennio e forse più, nella quale l'apporto fenicio è stato certamente determinante, come ci rivela il nome completo del titolare del culto, rivelatoci dalle iscrizioni fenicio-puniche e latine del santuario, che presentano una triplice designazione del dio, noto come Sardus Pater, Sid e Babai. Lo stesso teonimo corrente nella letteratura classica greca e latina rivela la natura multietnica del culto: Sardus Pater è un nome di carattere funzionale, che allude al ruolo paterno del dio, che non si connota né come fenicio né come nuragico, ma come "sardo"; il nome Sid è invece certamente fenicio, ritenuto in genere quello della probabile divinità eponima di Sidone, e cioè di una delle grandi città della Fenicia, mentre Babai è considerato da alcuni di origine indigena, sarda, forse con il significato di "padre", da altri un epiteto di origine semitica.

Questo lo sfondo sul quale si è mossa la ricerca, stata realizzata grazie all'amicizia e all'abnegazione di un drappello di miei antichi allievi, che a cinquanta anni esatti dall'inizio dello scavo integrale del tempio, hanno raccolto con straordinario entusiasmo il mio invito a lavorare, senza un centesimo di contributo per le molte spese da loro affrontate, a una per me necessarissima riedizione delle testimonianze archeologiche del santuario, che rappresenta senz'altro il più grande monumento romano della Sardegna, sede di un elevatissimo grado di interferenza culturale e religiosa, che non poteva mancare dal dossier che ho inteso costruire con le ricerche del Premio Balzan. Alcuni di questi miei allievi sono da molto tempo professori ordinari di Università della Sardegna, protagonisti della ricerca archeologica, come Attilio Mastino, che è stato rettore dell'Università di Sassari, Raimondo Zucca, professore ordinario di Antichità Romane nella stessa Università, Simonetta Angiolillo, che è succeduta a me nella cattedra di Archeologia Classica dell'Università di Cagliari, mentre di più recente affiliazione, ma non di minor bravura è Paolo Bernardini, professore aggregato dell'Università di Sassari di Archeologia Fenicio-Punica; un'altra ancor giovane discepola, Giuseppina Manca di Mores, libera studiosa e *free lance* nella gestione dei Beni Archeologici della Sardegna, è la persona che, con la sua grande scoperta del rivestimento fittile del tempio di età romano-repubblicana e del suo altorilievo, ignorato da quanti si erano in passato occupati di Antas, ha dato lo spunto per la revisione globale dei dati di scavo e ad una nuova ricostruzione della lunga storia del santuario. Sono molto felice di essere riuscito a portare a termine questo lavoro imponente nel tempo veramente breve di un biennio, fatto che per me suona come prova ulteriore della affettuosa devozione di questi antichi

allievi al vecchio professore di archeologia e che ancor più mi lega alla Sardegna, alla sua gente, alle istituzioni dell'isola.

A questo nucleo di miei allievi degli anni felici del mio insegnamento cagliaritano (1969-1976), ingrossato dalla collaborazione di un valente allievo del gruppo sassarese Mattia Sanna Montanelli, si sono aggiunti altri colleghi, che non potevano mancare in un'impresa del genere e che hanno dimostrato un'eccezionale disponibilità nell'accettare il mio invito, malgrado i loro molteplici impegni: mi riferisco a un mio caro sodale dei miei inizi di carriera e consocio linneo, Giovanni Garbini, il quale, dopo aver a suo tempo studiato le iscrizioni fenicie di Antas, ha prontamente aderito al mio invito ed è stato altrettanto sollecito nel darmi i risultati del suo lavoro di revisione della sua antica pubblicazione, e a due più recenti, ma non meno affettuosi, amici, Giorgio Rocco e Monica Livadiotti, professori di Storia dell'Architettura Antica nel Politecnico di Bari, da me conosciuti attraverso il compianto amico Antonino Di Vita. Come ho potuto apprendere dai loro lavori e in particolare dalla loro monumentale edizione dei templi del Foro Vecchio di Leptis con non poche consonanze con l'architettura di Antas, costoro erano i soli – e il lettore potrà constatare quanto questo sia vero – in grado di rivedere *funditus* (e con risultati ricchi di novità) una documentazione avara di dati e resa ancor più difficile da discutibili “restauri” compiuti sui *disiecta membra* del grande edificio sacro. Quanto a me, confesso che non me la sono sentita di mancare a tanto lavoro: ho per questo affrontato due argomenti più marginali, ma a me più congeniali, la riedizione di una testa femminile marmorea, nella quale ho riconosciuto la pertinenza a una delle statue di culto, e la presentazione dei problemi connessi con la statua delfica del dio, frutto del lavoro da me compiuto di commento al libro X di Pausania, finalmente in stampa a tre anni dalla sua consegna: a mio avviso i miei due piccoli interventi concordano fra loro nell'indicare come committenti di un rifacimento totale del tempio le comunità sardo-puniche impegnate all'inizio dell'età tardo-repubblicana ad essere accettate nella grande comunità ellenizzante del Mediterraneo che si era andata costituendo sotto l'egida romana dopo le sconfitte inflitte ai regni dei Diadochi.

Il complesso lavoro di *editing* è stato infine portato a termine da Raimondo Zucca con competenza e tempestività, cosa della quale non cesserò mai di ringraziarlo. Licenzio questo lavoro con molta gioia e qualche malinconia per il ricordo della mia prima visita ad Antas fatta una domenica di oltre quaranta anni or sono con l'allegria compagnia di colleghi, quasi tutti scomparsi: questo gruppetto di continentali, che amavano definirsi giocosamente “la guarnigione”, viveva un'intensa vita comunitaria fatta di cene e d'interminabili passeggiate serali per le vie di una Cagliari semideserta. Le conversazioni scambiate in quelle occasioni hanno contribuito molto alla crescita di quel giovane professore trentenne, unico (o quasi) antichista, che volentieri si offriva come cicerone per le antichità dell'isola, in cambio di tanta pedagogia elargita gratuitamente da studiosi tutti di livello assai elevato, come solo si poteva incontrare in un'Università che per chi aveva intrapreso la carriera accademica era allora quasi un vigintivirato.

A questi amici scomparsi e al ricordo di queste visite, sommessamente dedico la mia piccola parte del lavoro che, se possibile, ha reso ancor più saldo il mio legame con la Sardegna.

Perugia, settembre 2016

MARIO TORELLI